

Why Black? Why Red? Joan La Barbara e i 'dots' di Rolf Julius

A partire dall'inizio degli anni '80, per il resto della sua vita Rolf Julius accarezzò un sogno. Credeva nella possibilità di tradurre in suoni le sue immagini (inizialmente si trattava di strani ghirigori, poi vennero i 'dots' [punti, o macchie] rossi e neri), ed era convinto che la migliore espressione di questa modalità interpretativa - peraltro già sperimentata nel corso degli anni da altri performers - sarebbe stata possibile soltanto alla grande 'vocalist' americana Joan La Barbara. La conobbe nel 1979 a Berlino, dove lei soggiornò per una residenza DAAD, e la rivide poi molte volte, soprattutto i due si frequentarono nel corso del 1983 a New York, quando Julius rimase un anno come artista in residenza al PS1. Ma non gli fu mai possibile vedere realizzata una performance pubblica di Joan sui suoi 'dots', per tutta una serie di motivi, soprattutto di natura organizzativa. Esperienze artistiche di questo genere non sono propriamente 'di cassetta', e questa in particolare, per le oggettive difficoltà a trovare uno spazio adatto, in grado di accogliere le grandi partiture che Julius cominciò a realizzare negli anni '90. Uno spazio museale insomma, piuttosto che un auditorium 'classico'.

Ci furono diversi tentativi, soprattutto in Europa, tutti senza successo. Io stesso ci provai, arrivandoci molto vicino almeno una volta, e quando cominciai a lavorare su questo progetto lui era ancora vivo, e ne seguiva con trepidazione gli sviluppi. Dopo la sua scomparsa all'inizio del 2011, per me divenne un obiettivo primario, volevo assolutamente riuscirci, per dedicarlo a questo grande artista, di cui ho avuto la fortuna e l'onore di essere amico e collaboratore per tanti anni. Finalmente, nel dicembre 2012 in Italia, nel Castello di Rivoli, nella più vasta sala di quel Museo sono state allestite alcune grandi opere di Rolf Julius, e Joan La Barbara (che si è resa disponibile con grande entusiasmo, in nome dell'amicizia che li legava) per la prima volta in assoluto ha improvvisato sui 'dots', creando suoni inauditi che sono sembrati scaturire da loro.

La mattina di sabato 15 dicembre 2012, facendo il *rehearsal*, Joan aveva preparato qualcosa, come un 'plot' della sua performance, ma poi la sera, quando poco dopo le 21 ha cominciato a cantare, ho subito avuto l'impressione che facesse movimenti nuovi nello spazio fra le tre opere/partiture, e il concerto è un'altra cosa, del tutto nuova, anche per lei. La sua attenzione sembra diretta verso aree diverse di ogni partitura, altre da quelle 'esplorate' al mattino, per cui niente dà l'impressione di essere stato troppo preparato, e ciò che avviene è veramente un'improvvisazione (o meglio, una *composizione improvvisata*). Dopo aver salutato il pubblico Joan gli volta le spalle, concentrando la sua attenzione sui 'dots', e la situazione che si viene a creare è quasi imbarazzante (nonché alquanto inusitata per un concerto). Ma la sua voce, amplificata dall'impianto audio, ci arriva con forza e chiarezza, coinvolgendoci nella performance. E la percezione, molto netta, è quella di essere testimoni di un incontro senza precedenti fra una persona e una o più strane forme nere o rosse, imperscrutabili, incontro in cui la persona agisce da traduttore di un'entità muta, ma fortemente impregnata di senso, e come in silenziosa e immobile attesa.. Joan dà voce alle macchie nere e rosse, che parlano/cantano attraverso di lei, e il fatto di non poterla vedere se non di spalle (soprattutto all'inizio, quando si rivolge al *Piano Piece nr. 3*) rafforza la sensazione che i suoni uditi possano davvero essere emessi da quelle forme.

Mi è rimasta impressa (come è ben documentato dalle riprese video), l'immagine molto forte, icastica, di Joan che incurva la schiena verso i 'dots' più in basso, per meglio dialogare con loro. Tutto ciò è stato per me, ma credo anche per molti altri presenti quella sera, emozionante come assistere a un fenomeno a cui mai si era assistito prima, e l'emozione si percepiva (a me almeno è parso di percepirla) in Joan stessa. Forse anche il fatto di non poterla vedere mentre era così vicina alle partiture, di non poterla vedere in faccia, se non, ogni tanto, di scorcio - dato che mi trovavo seduto a terra contro il muro alla sua destra - contribuiva a rendere più strana e 'selvaggia' l'esperienza, perché il suo è un volto umano, ben riconoscibile, mentre i suoni emessi avevano qualcosa di alieno, di 'inumano'.

Davanti a *Five Red*, verso la fine della performance, c'è stato un momento in cui la voce di Joan, 'leggendo' i segni rossi nella parte destra dell'opera, ha raggiunto la massima potenza e intensità, mantenendole per diversi secondi, forse quasi un minuto, per poi interrompersi bruscamente, come per effetto di un taglio netto e improvviso. A questa interruzione è seguito un silenzio, breve ma molto intenso, quasi violento, di una forza pari a quella del suono che l'aveva preceduto: per me - e non soltanto per me, come appresi in seguito - il momento più alto della performance, il suo acme. E soprattutto allora penso di essermi davvero reso conto che l'obiettivo era stato raggiunto, e il risultato di tanto lavoro era qualcosa che il nostro grande amico avrebbe apprezzato.

Credo che questo video possa restituire in buona parte l'atmosfera di quella serata, rendendo partecipi di un evento unico e irripetibile anche tutti coloro che non poterono esserci.

Carlo Fossati, 2013